

POLITECNICO DI TORINO
Corso di Laurea Magistrale in Architettura Costruzione Città
Tesi meritevoli di pubblicazione

Case sul confine. Ridefinizione del territorio e programmi edilizi per i profughi giuliano - dalmati all'indomani della seconda guerra mondiale

di Lara Gregori
Relatore: Sergio Pace

L'ultimo confine d'Italia, definito solo nella seconda metà del Novecento, è quello orientale. Questa linea per secoli fu luogo di aspre contese e la città per antonomasia simbolo di questo conflitto è Trieste, porta verso l'oriente europeo. Il confine mobile generò una serie di conseguenze che si ripercossero in ambito sociale, economico, produttivo ed edilizio.

Il Territorio Libero di Trieste era suddiviso in due Zone, la Zona A era controllata dagli alleati (Governo Militare Alleato) e la Zona B dall'amministrazione civile jugoslava (Socijalistička Federativna Republika Jugoslavija, governata dal Maresciallo Josip Broz Tito). Questa situazione provocò un flusso migratorio di 350.000 persone dovuto alla perdita di buona parte dei territori della Venezia Giulia (Istria e Dalmazia) regione multietnica. Le persone che dovettero abbandonare le proprie case erano gli italiani, appartenenti allo Stato perdente la seconda guerra, e gli slavi non comunisti, che subirono numerosi soprusi. Le dinamiche di questa frammentazione del territorio e le ripercussioni in campo edilizio sono molto complesse e si legano molto agli eventi politici di quegli anni.

I profughi poterono fermarsi nella Zona A solo in un secondo momento: quando a seguito di decisioni di natura prettamente politica, venne permessa a Trieste la realizzazione delle case per profughi, le case sul confine. Prese avvio un'ingente bonifica nazionale, che prevedeva l'inserimento di migliaia di esuli in modo da consolidare la prevalenza dell'etnia italiana a Trieste. Si sperava quindi che di fronte ad una predominanza italiana nella Zona A questa potesse passare all'Italia una volta che il GMA avesse deciso di porre fine al suo Governo provvisorio.

Una prima definizione ci fu nel 1954 quando l'Italia assunse il controllo della Zona A, ma perse un pezzo di terra sui Monti muggesani. Di fronte al consolidamento del potere jugoslavo in Zona B, l'Esodo, che sembrava essere quasi terminato, riacquisì forza e ulteriori migliaia di persone raggiunsero Trieste. L'emergenza abitativa e di assistenza primaria continuò quindi ancora per molti anni e gli ultimi campi profughi vennero chiusi solo negli anni Sessanta.

Un caso per molti aspetti particolare e che esemplifica molto bene quello che accadde a seguito del secondo conflitto mondiale, è rappresentato da Muggia, primo borgo istriano della omonima penisola e ultimo comune italiano lungo la costa. Il Memorandum di Londra del 1954 le assegnò questa posizione che venne poi ratificata con il Trattato di Osimo del 1975. Muggia subì una mutilazione del proprio territorio e allo stesso tempo accolse i profughi che fuggivano dalla Jugoslavia. Le modifiche al territorio unitamente ai nuovi borghi cambiarono la sua struttura urbanistica.



(immagine1: Lavori in corso presso Borgo San Cristoforo - Muggia - anni Sessanta. Fonte: Archivio del Comune di Muggia)



(immagine2: Borgo San Cristoforo oggi - Muggia. Fonte: Foto di Lara Gregori)

Negli ultimi anni, con l'arrivo della Slovenia e dell'Europa unita, questa frammentazione del territorio viene percepita in maniera molto minore: oggi l'attraversamento del confine, definito una volta cortina di ferro, avviene quasi senza rendersene conto.



(immagine3: Il confine a Cerei Alta - Muggia. Fonte: Foto di Lara Gregori)

Ripercorrendo oggi a piedi il confine di Stato, l'unico segno ancora percettibile, in un territorio che si sta omogeneizzando e compenetrando, sono i cippi confinari, testimoni della violenza subita dal territorio.

La linea di confine fu la causa che generò l'Esodo e tutti i problemi che ne conseguirono. La mutilazione di un territorio senza alcuna considerazione della sua storia portò alla rottura di un territorio unico, alla costruzione di nuove case e infrastrutture e alla modifica di intere città per accogliere i nuovi arrivati in tutta la penisola italiana.

Tutte queste conseguenze, che per decenni vennero trascurate, servono oggi a chiarire e a riflettere sulla parola confine.

Per ulteriori informazioni contattare:
Lara Gregori, e-mail: lara.gregori89@gmail.com